

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il premier ritorna sul tema flessibilità**
«La mia proposta tende a creare lavoro
voglio assunzioni, non licenziamenti»

◆ **«Si pensa troppo ai diritti di chi lavora
ma si dimentica chi non ne gode»**
A Cofferati: parliamo da uomini di sinistra

◆ **Il titolare del Lavoro chiede l'estensione
del part time ma soprattutto chiede
un ripensamento sulle forme di tutela**

D'Alema al sindacato: «Proteggete il sistema»

Il ministro Bassolino: bisogna alleggerire le imprese dall'eccesso di garanzie

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Massimo D'Alema spiega ancora una volta la proposta sulla flessibilità nelle piccole imprese che è stata duramente criticata dai sindacati proprio mentre può mettere all'incasso la disponibilità ad affrontare il tema da parte del ministro del Lavoro. «La necessità di incentivare forme di flessibilità del lavoro che consentano ancora di più di migliorare la competitività delle imprese non si può negare» ha infatti dichiarato Antonio Bassolino aggiungendo che «i modi e i tempi dovranno essere discussi nelle sedi giuste e nei modi propri con pacatezza». Per il ministro, che è tra gli in-

terlocutori primi del governo in tema di occupazione, bisogna trovare il modo di incentivare la crescita «delle tante e piccolissime imprese italiane per superare il *hanismo* che le contraddistingue».

Il presidente del Consiglio, intanto, dai microfoni del Tg2 ha nuovamente illustrato il senso della proposta fatta alla Bocconi di Milano non mancando di polemizzare direttamente con il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati che aveva bocciato senza appello l'idea del premier. «La mia proposta -ha detto D'Alema- tende a creare nuovi posti di lavoro, assunzioni non licenziamenti. Ora bisognerà discuterne tenendo presente che le imprese che hanno

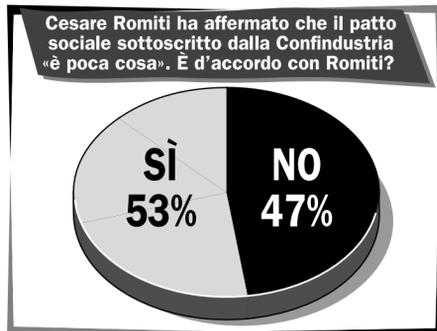
meno di quindici dipendenti hanno paura di soppassare quella soglia pur avendone le possibilità. Noi vogliamo dir loro: provate a crescere, se vi consolidate come imprese medie passate alla nuova normativa altrimenti tornate indietro. Capisco la preoccupazione del sindacato che introducendo un elemento di gradualità si possa produrre uno strappo ad un sistema di garanzie che esso difende in modo rigido. Ma -ricorda il presidente- quando si parla di diritti dei lavoratori, però, si dimentica i tantissimi che non ne godono. Io credo che dobbiamo preoccuparci anche di quelli, di quelli che non godono di nessun diritto e non soltanto di quelli che sono in un'area

tutelata. Tutto qui». E invita Sergio Cofferati a «distingere tra la difesa dei diritti dei lavoratori in carne ed ossa e la difesa del sistema, anch'essa importante ma che è un'altra cosa». L'invito a discutere «da uomo di sinistra e non da presidente del Consiglio» viene ribadito nel corso dell'intervista anche perché non bisogna dimenticare che lo statuto dei lavoratori non vale nelle aziende con meno di quindici dipendenti ma ancora meno per quelli che un lavoro non ce l'hanno.

D'altra parte, lo ha ricordato Antonio Bassolino, alcuni esempi di flessibilità già esistono e che potrebbero essere estesi, apportando alcune modifiche «nel part time,

ad esempio, nella cui applicazione siamo sotto la media europea di molti punti». Si potrebbero abbattere «alcuni costi impropri che affliggono le imprese e dipendono da disfunzioni del sistema di garanzie e dalla imprevedibilità, come ben sanno gli imprenditori, dell'ammontare dei risarcimenti per i licenziamenti che i giudici annullano». Infine per Bassolino rimane aperta una questione di fondo: il carattere universale delle tutele del mercato del lavoro. «Esistono gradini troppo alti -dice il ministro- che in molti casi non rispondono pienamente a differenze obiettive. Tutele più universali non vuol dire tutelare tutti allo stesso modo».

ECONOMIA & POLITICA



Confindustria al governo: «Meriti sei meno meno»

ROMA È in discesa il gradimento degli imprenditori per il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Dopo 100 giorni di lavoro il premier, secondo un sondaggio dell'Espresso tra la giunta di Confindustria, si vede assegnare il voto di 5,9. Insomma, il leader non raggiunge la sufficienza piena, contro il 6,2 che la stessa Giunta gli aveva assegnato nell'ottobre scorso. Il settimanale -che ha diffuso un'anticipazione del servizio intitolato «Come premier, sei meno meno»- ha interpellato 66 dei 162 componenti del «parlamento» dell'associazione degli industriali, ai quali ha chiesto una valutazione sull'operato del governo e del suo capo.

E il risultato fa emergere tutte le riserve che la classe imprenditoriale nutre sulla compagine governativa. Il 27,4% degli imprenditori ha sostenuto che il Governo si è comportato peggio di quanto si aspettasse, contro un 24,2% invece più soddisfatto del previsto ed un 39,4% che non ha opinioni in merito. L'attuale compagine di Governo, comunque, vince nel confronto con la precedenza. Per il 45,5% degli industriali, infatti, l'attuale esecutivo è migliore di quello guidato da Romano Prodi (il 22,2% lo giudica peggiore, il 33,3% non si esprime), ma molti (il 57,6%) lo giudicano «carente» sul fronte della sicurezza. Se il voto dato a D'Alema-

scende, resta alto il gradimento per alcuni ministri: il titolare del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ottiene ben 5,1 segnalazioni di merito e prece- de il collega dell'Industria Bersani (5,0) e quello degli Esteri Di- ni (1,2); i ministri peggiori sono giudicati Jervolino (Interni) e Bindi (Sanità).



Assolombarda: ecco la ricetta per far sviluppare i «piccoli»

MILANO Le piccole e medie imprese italiane si caratterizzano per un basso ricorso al capitale proprio e per la forte dipendenza dai mezzi di terzi, cioè per una forte incidenza dei debiti finanziari. E ciò mentre una solida struttura patrimoniale viene considerata condizione indispensabile per il successo dell'impresa in uno scenario competitivo sempre più internazionalizzato. È questa, in sintesi, la struttura patrimoniale delle nostre pmi messa a fuoco da una ricerca condotta dall'università Bocconi e da Banca Intesa per conto dell'Assolombarda.

La ricerca - che prende in considerazione gli anni tra il '94 e il

'96 - sottolinea in particolare il divario tra quanto avviene a casa nostra e quanto accade altrove in Europa. In Italia (nel raffronto sono state considerate la provincia di Milano e il Nord Ovest, Milano esclusa, accanto ad aree simili per dimensione ed attività di Belgio, Francia, Gran Bretagna, Svezia ed Olanda) risulta particolarmente elevato il peso dei debiti finanziari e dell'indebitamento a breve termine. Non solo. Il loro costo appare anche più elevato della media dei concorrenti. Un quadro questo, che, considerato anche l'impatto «penalizzante» del fisco e i lunghi tempi di pagamento dei debiti di fornitura, secondo la ricerca produce



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ed il ministro del Lavoro Antonio Bassolino

Bianchi/Ansa

IL CASO

E al Lavoro scoppia una mini-crisi

Il Presidente del Consiglio spiega che la sua proposta punta ad agevolare le assunzioni. Il suo ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, invece sembra voler dare ragione a chi critica D'Alema: la vera flessibilità è quella in uscita, i licenziamenti. Una posizione, quella del sindaco di Napoli, che aggiunge nuova tensione politica nella maggioranza, con la contestazione da parte del sottosegretario al Lavoro Caron, dei Comunisti Italiani.

Bassolino è intervenuto ieri, parlando in occasione dell'incontro sul prestito d'onore. Il ministro ha dichiarato il suo appoggio alla linea di D'Alema, ed è apparso piuttosto esplicito sul tema della flessibilità. D'Alema propone (in pratica) che le imprese minori che superano la soglia dei 15 dipendenti possano per un certo periodo di anni licenziare i propri lavoratori versando loro un'indennità monetaria. Secondo il premier, queste regole più «soft» servirebbero a incentivare le piccole imprese a diventare più grandi (assumendo personale), senza dover subito rispettare le più rigide regole dello Statuto dei Lavoratori. E così, il ragionamento che Bassolino ha esposto ieri («bisogna evitare i costi impropri che dipendono da disfunzioni del sistema di garanzia e dall'ammontare dei risarcimenti

per i licenziamenti che puntare «sulla conciliazione e sull'arbitrato per arrivare a decisioni rapide che rendano prevedibile il costo dell'eventuale risarcimento» per l'impresa quando si licenzia: parla di «disfunzioni del sistema di garanzie»; e dulcis in fundo, conclude che spesso i giudici annullano i licenziamenti contestando l'ammontare dei risarcimenti pagati ai lavoratori. Insomma: le imprese devono poter licenziare con più certezza e facilità.

E qui arriva la nota di protesta di Claudio Caron, ex sindacalista Cgil e oggi sottosegretario al Lavoro in rappresentanza del partito di Cossutta. «Con Bassolino abbiamo evidentemente idee diverse», dice Caron: «la flessibilità è citata nel testo di Bassolino, ma ormai essa assume 300mila significati diversi. È una cosa che non va, e che va contro quello che la gente che lavora vuole». E il sottosegretario se la prende anche con il premier: «D'Alema ha espresso un'idea di sviluppo che non corrisponde all'interesse generale, ma a quello esclusivo delle imprese». Difficilmente questa polemica avrà conseguenze politiche, come avviene per il referendum elettorale o per le mosse di Prodi: ma si tratta di nuove ulteriori difficoltà con cui Palazzo Chigi dovrà fare i conti nelle prossime settimane.

L'INTERVENTO

PIÙ DIRITTI E PIÙ CRESCITA? SE DI CIÒ SI TRATTA, PARLIAMONE

di PIETRO LARIZZA

S e debbo essere onesto non ho ancora capito le ragioni o le motivazioni in base alle quali quello che doveva essere un normalissimo confronto sulle prospettive delle piccole imprese è diventato un «evento politico». Mi sono posto una domanda: c'è veramente uno scontro sulla tutela dei diritti tra Cofferati e D'Alema? Veramente il presidente del Consiglio ha offerto alle imprese i diritti dei lavoratori nello stesso momento in cui stiamo per firmare in via definitiva l'accordo per lo sviluppo?

Non vorrei essere considerato un ingenuo, ma non ho visto nella dichiarazione dell'on. D'Alema tutti i rischi e i danni che gli vengono attribuiti. Per questo ho dichiarato e confermo la mia disponibilità e anche un mio interesse a discutere l'eventuale proposta del governo se lo scopo è quello di creare nuovo lavoro.

Il presidente del Consiglio sa perfettamente che c'è un limite per noi invalicabile ed è la concessione alle imprese della libertà di licenziamenti contestando l'ammontare dei risarcimenti pagati ai lavoratori. Insomma: le imprese devono poter licenziare con più certezza e facilità.

E qui arriva la nota di protesta di Claudio Caron, ex sindacalista Cgil e oggi sottosegretario al Lavoro in rappresentanza del partito di Cossutta. «Con Bassolino abbiamo evidentemente idee diverse», dice Caron: «la flessibilità è citata nel testo di Bassolino, ma ormai essa assume 300mila significati diversi. È una cosa che non va, e che va contro quello che la gente che lavora vuole». E il sottosegretario se la prende anche con il premier: «D'Alema ha espresso un'idea di sviluppo che non corrisponde all'interesse generale, ma a quello esclusivo delle imprese». Difficilmente questa polemica avrà conseguenze politiche, come avviene per il referendum elettorale o per le mosse di Prodi: ma si tratta di nuove ulteriori difficoltà con cui Palazzo Chigi dovrà fare i conti nelle prossime settimane.

Abbiamo quindi diverse e fondate ragioni per incentivare la crescita e il superamento dell'asticella dei quindici dipendenti, e se il presidente del Consiglio ha una proposta che facilita questa scelta delle imprese abbiamo tutto l'interesse di andare al confronto e verificarne la fattibilità.

Voglio ricordare che per l'emersione del lavoro nero abbiamo concordato facilitazioni per le imprese che comprendono i diritti sostanziali dei lavoratori. Ed abbiamo fatto bene, perché il prezzo da pagare era necessario per passare dalla teoria al riconoscimento concreto dei diritti del lavoro: cioè una rinuncia oggi per diritti certi e duraturi da domani.

Se per invogliare le imprese minori a crescere si dovesse prevedere che (faccio un esempio) per due anni restassero invariate le norme, anche superando i quindici dipendenti, io credo che se ne potrebbe discutere.

In questa strana polemica che si è innescata, mi sembra stia sfuggendo a tutti un piccolo particolare: non si sta proponendo di estendere alle imprese con più di quindici dipendenti le norme sui licenziamenti delle imprese minori. Questo non è stato proposto, e se qualcuno lo propone il sindacato non potrebbe accettarlo. Al contrario si propone di valutare la possibilità di allargare i diritti del lavoro nelle imprese minori facilitando, con nuove flessibilità, la loro crescita e il loro passaggio tra quelle maggiori.

La crescita occupazionale e l'allargamento dei diritti del lavoro comportano flessibilità oggi per stabilità di domani? Discutiamone e vediamo di cosa si tratta. Se saranno proposte sbagliate, inutili o dannose faremo quello che abbiamo sempre fatto in assoluta autonomia: diremo No, e confermeremo il No in ogni sede. Se viceversa si crea una opportunità in più per fare crescere le imprese ed avere più occupati, abbiamo il dovere di andare a vedere le carte.

Senza problemi, proprio perché abbiamo le idee chiare su ciò che è possibile e su ciò che consideriamo improponibile ed inaccettabile.

Visco: le aziende pagano il 30% in meno Replica delle Finanze alle accuse di prelievi «penalizzanti»

ROMA L'Italia il paese con il più alto «fardello» fiscale sulle imprese? Il ministero delle Finanze dice no e respinge al mittente le critiche relative ad una politica fiscale penalizzante. Cifre alla mano, infatti, gli uomini di Visco smontano le notizie riportate dalla stampa relative allo studio elaborato dalla multinazionale della revisione contabile Kpmg e annunciano che, «in base ai dati di gettito relativi al '98, peraltro ancora incompleti, il sistema delle imprese italiane ha subito un prelievo inferiore rispetto a quello dell'anno precedente di circa 10 miliardi».

«Fra il '97 ed il '98 - si legge in una nota - la riforma fiscale attua-

ta dal Governo italiano ha determinato una riduzione dell'aliquota sulle imprese che oscilla da un minimo di 11,95 punti percentuali ad un massimo (con l'applicazione della Dual income tax) valutabile in quasi 30 punti. L'aliquota complessiva sulle imprese era nel '97 pari al 53,2% a cui bisognava aggiungere l'imposta patrimoniale, abolita dalla riforma, che portava l'aliquota effettiva ad una media di circa il 60%. Dal '98 l'aliquota massima si colloca al 41,25% in linea con i livelli di tassazione di paesi come Francia, Belgio e Stati Uniti».

Il ministero fa, inoltre, notare che l'aliquota minima «ottenibi-

le con l'applicazione della Dit, già operante e non, come è stato scritto, ancora allo studio (e che la stessa Kpmg precisa di non aver inserito nel calcolo) si riduce fino al 31,25% portandone il livello in prossimità dei paesi a più bassa tassazione». Il ministero precisa ancora che per le imprese di nuova costituzione «l'aliquota Irpeg è già oggi del 27% e per quelle già costituite convergerà gradualmente verso lo stesso livello con un ritmo che può essere mediamente valutato nell'1% annuo». Visco ricorda, inoltre, gli impegni presi dal Governo con la messa a punto del patto sociale e sottolinea che con tale accordo nel '99 il prelievo sulle im-

prese sarà ulteriormente ridotto grazie al potenziamento della Dit e alla correzione del prelievo Irpef sul reddito delle imprese minori.

Insomma, per il ministero è «incomprensibile» che alcuni organi di stampa abbiano potuto definire «penalizzante» la pressione fiscale del '99 sulle aziende nel nostro Paese. Secondo le Finanze, in realtà, le cose starebbero esattamente al contrario. Non solo. Che il sistema abbia «dimagrimento» il gettito prelevato dalle imprese lo confermerebbe lo stesso studio della Kpmg, visto che la stessa società rileva l'eccezionale riduzione delle aliquote in Italia fra il '97 ed il '98.

